ANNO I. Torino, Martedì 12 dicembre 1848. *Num.* 266.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 11 DICEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Riaprivasi il Parlamento, or fan circa due mesi. Allora le condizioni interne del nostro paese non erano certo nè prospere, nè liete, chè l'erario vuoto richiedeva altri sacrifizi di sostanze, l'esercito non per anco riordinato esigeva alacrità indefessa e non comune energia, l'onta della sconfitta toccata, il sospetto di tradimenti, l'ansia dello aspettare mantenevano sempre vivo quel malcontento indescrivibile che commove fino alle viscere un popolo orgoglioso e crudelmente disilluso. Ma nel generale sobbollimento d'Europa le nostre non erano ancora le peggiori condizioni; anzi tutto al di fuori pareva sorriderci ed offrirci l'opportunità della riscossa. Il colosso dell'Austria ferito al cuore e minacciato di morte; la Germania, specialmente nelle provincie meridionali, agitata da fiere sommossse; la Francia, benchè timida di se medesima, pure anelante di mettersi in atto a capo della rivoluzione europea; l'Inghilterra temente una guerra continentale; il re bombardatore affiacchito nelle sue feroci voglie dalle eroiche prove de' Siciliani; il Papa, già muto per la causa nazionale, ma non ancora disertore; il duca di Toscana piuttosto incerto che malevolo; Venezia sempre resistente, Lombardia preparata alla sollevazione.

Ebbene allora si domandava ai nostri Grandi Uomini di Stato, se ancora intendevano abbandonare le nostre sorti a quella trista menzogna che si chiama mediazione, si chiedeva se non era il momento di mettersi su altra carraia per riprendere la vera via dell'Indipendenza. Il loro oracolo veniva a dirci con quasi fatidica franchezza che l'opportunità ancora non era giunta, che del resto la mediazione, lungi dall'essere una menzogna, era avviata a buon punto e ci prometteva non lontana una pace onorevole. S'insisteva con affannosa cura, rilevando che pur questa mediazione, tenuta per così efficace, non era arrivata in più di due mesi a stabilire un luogo per conferenze. Ma l'oracolo rispondeva che questo era ultimo affare, poichè la scelta del luogo non sarebbe che la sanzione dell'accettazione delle basi proposte e significherebbe che più non restasse a fare per l'aggiustamento delle cose nostre che a determinare le condizioni secondarie di materiali compensi, di finanze e di rapporti commerciali.

Siffatta spiegazione data con isfrontato orgoglio valeva al ministero quella parte di voti fluttuanti che sono sempre degli uomini onesti ma timidi e non gran fatto intelligenti. Che la nostra camera n'abbia il suo buon numero, non v'ha, crediamo, chi lo possa mettere in dubbio. E così venne formata quella fittizia maggioranza che in seguito precipitando di scandalo in iscandalo, d'immoralità in immoralità, ci trascinava fino alla presente crisi penosissima di governo. E così la parte moderatissima della nazione credeva aver forte argomento di lanciar l'accusa d'anarchisti ai veggenti che gridavano alla menzogna. Insomma, giova dirlo, la parte onesta che sosteneva un tal ministero, che non avea esitato a violare la costituzione per accettare la mediazione, facealo, perchè ne ritraeva ancora belle speranze per l'avvenire della comune patria.

Oggi che lo stato interno del paese s'è fatto assai più doloroso, che le condizioni dell'estero stanno tutte contro di noi, oggi che Vienna è vincitrice e ringiovanita sotto la maschera d'un novello imperatore, che in Prussia e nelle provincie Renane il principio delle libertà popolari è sconfitto, che Francia si dimena convulsivamente nella scelta d'un proprio capo, che la mercatrice Inghilterra acquistò maggior voce ne' consigli diplomatici, che Svizzera fu sacrilegamente violentata, che Venezia è ridotta a stremo di viveri e di danari, che Lombardia è dissanguata, che il Pontefice ha maledetto il nome d'Italia risorgente, che il Re mitragliatore del suo popolo si fa più ardito sotto il mantello Papale, che Toscana è più che mai peritosa di sè stessa, oggi insomma che la reazione della forza brutale trionfa a gran passo, ci si viene a dire che quanto l'oracolo assicurava allora, non era che una solenne baia.

Noi l'abbiamo predicato quasi ogni giorno; ma confessiamo schiettamente che non avremmo creduto mai che ci venisse data così larga ragione. Più che altri, noi dovevamo essere preparati alla rivelazione d'oggi: ma pur mal sappiamo contenere con tutte le forze la rabbia e la vergogna, onde escimmo dalla Camera coll'anima ricolma.

Interrogati se coll'accettare Brussella per sede del congresso diplomatico Austria aderì pure alle basi proposte della mediazione, i ministri risposero: non sappiam nulla.

Interrogati se almeno consta che le potenze mediatrici nulla abbiano rimesso dei loro primi propositi, risposero: non sappiam nulla.

Interrogati se almeno almeno ci sono date solenni, infrangibili promesse, risposero ancora: non sappiamo proprio nulla.

Miserabili! Dopo d'averci trattenuti per quattro mesi sotto un angoscioso incubo, dopo d'aver ammortito l'entusiasmo, dissestati gl'interessi delle famiglie, stanco il pazientare d'una miserevole emigrazione, dopo d'aver perduto il destro di tanti buoni avvenimenti che la nazione salutava con trasporto come forieri del gran dì, a fronte dell'assolutismo che trionfa, quando l'insulto ci piove addosso a piene mani da tutte parti, voi venite a dirci che non sapete ove ci abbiate condotti!

Miserabili le cento volte! Voi ci avete condotto a tal punto che dobbiamo in voi maledire i primi traditori dell'indipendenza italiana. Chè qui il giudizio non può formularsi altramente. O voi avete governato questi quattro mesi solo per la stolta voglia di governare; e voi senza coscienza, senza lumi, senza criterio avete assassinato la patria vostra: o voi ci avete trascinati a bello studio alla reazione, snervandoci al di dentro e abbandonandoci allo spregio al di fuori, e voi col più atroce de' misfatti avete assassinato la patria vostra.

Più che la nostra voce, più che la parola di tutta l'Opposizione, più che le proteste delle provincie libere, vi accusa traditori la vostra confessione. E più che le assennate discussioni, la vostra confessione ha giudicato il vostro sistema, il vostro partito. Il principe, ora illuminato da voi medesimi, saprà a che attenersi. Con voi e co' vostri sta la reazione, il disonore, la morte; con quelli che vi avversano, se non vi potrà essere una pronta salute, vi sarà almeno sempre l'onore.

COSTITUENTE ITALIANA.

I.

Se si tratta di un'idea utile, grande, generosa ed il cui attuamento giovi al bene della nazione gli è certo che il nome di Vincenzo Gioberti si trova tosto fra quello dei primi e più caldi suoi promotori. Così dopo che l'italica costituente venne dal ministero toscano proclamata a Firenze, e quindi salutata quale unico rimedio a miserie secolari in Roma da un popolo, cui dopo lunga oppressione bastarono pochi giorni di respitto per sentirsi gigante e schiacciare d'un colpo solo i nemici della sua libertà, era mestieri che a questa bandiera che è la prima, sotto cui tutta Italia si possa raccogliere, si arruolasse pure quel paese che nella guerra dell'indipendenza aveva dato un maggior contingente di martiri alla causa nazionale, e già nel consiglio de' suoi rappresentanti aveva maturata e stabilita una legge per l'assemblea costituente. Però Vincenzo Gioberti unito a varii egregii cittadini faceva una petizione con cui domandavasi alle Camera che si annuisse all'idea di legge su tal riguardo proposta dall'egregio Terenzio Mamiani. Noi speriamo che a questa petizione toccherà una sorte favorevole, imperocchè vi son considerazioni di un ordine generale ed altre speciali e proprie al nostro stato che ne lasciano sperare sia essa per avere un buono e felice esito. Come il municipalismo e le divisioni da provincia a provincia quelli sono che sinquì ne guidarono a rovina, così la concordia, l'unione, la solidarietà fra tutti che aneliamo ad ottener la cosa medesima, sono gli elementi di un bene presente e di un migliore avvenire. Quella istituzione, la quale facendo sparire gli odii, i rancori e le misere gare di municipio ne sappia rendere forti, uniti, compatti in faccia allo straniero ne darà su di esso facile la vittoria, imperocchè sinora non la virtù dei nemici, sibbene la imbecillità nostra fu cagione di tutti i danni che ne dovemmo risentire.

Anche coloro che son più inesperti in politica, pur convengono che se il resto d'Italia avesse cooperato in proporzione di quel che fecero i Liguri-Piemontesi a vece di stare neghittoso o tradire, noi saremmo certo in miglior stato che ora non siamo: Or la formazione di una assemblea che statuisca sulla guerra nazionale, che determini i modi d'azione dei diversi governi federali, che a tutti imprima lo stesso movimento non sarà ella anco a giudicio dei meno chiaroveggenti, la cosa nell'interesse nostro più vantaggiosa? Ebbene altro non è l'italiana costituente già proclamata nella penisola da due governi; essa, finchè il piede del Croato calpesterà la terra di Mario, di Ferruccio, di Balilla, avrà per istituto di trasandare ogni questione attinentesi meramente alla libertà interna, per dedicarsi in intiero ad ottenere il trionfo di quella nazionalità per cui da tanti secoli si è combattuto. Vi son molti che temono la Costituente sol perchè sospettano che essa rivolgendo troppo l'animo all'acquisto delle civili libertà, distragga dalla consecuzione della indipendenza quelle menti e quelle braccia che per ottenere il fine cui miriamo ad essa solo devono essere consacrate. Ma questo non avrà luogo, giacchè una delle prime leggi da cui verrà, giusta la proposta Mamiani regolata l'assemblea nelle sue discussioni e nei suoi lavori quella si è di provvedere anzi tutto ed esclusivamente alla questione della independenza.

Ma oltre questo risultato di una assemblea generale convocata da tutta Italia nel caso quasi certo, che noi dobbiamo rivendicare con le armi i nostri diritti, anche qualora, il che però siamo ben lontani dal credere, la mediazione sola potesse ricomporre in pace le cose nostre, tuttavia questa riunione in un solo fascio dei voleri e delle forze della penisola, questa rappresentazione della medesima risultante da una comune assemblea, rispettata ed obbedita in ogni sua parte, ben lungi dal tornare inutile ai nostri interessi renderebbe più proclivi a favorirci e far le nostre ragioni le potenze mediatrici, giacchè le risoluzioni e la forza sono quanto la giustizia ed il diritto rispettabili e rispettate nelle relazioni da stato a stato nell'attuale condizione di cose; e di più mostrando come non sia vero che gli Italiani, come i nemici nostri si van millantando, sieno fatti sol per lacerarsi e perdere in sciocche vanterie od in futili occupazioni il tempo, e l'ingegno, sarebbe un buon argomento per patrocinare la causa della nazionalità nostra ed ottenerne la tanto desiderata autonomia.

Questi sarebbero i generali motivi che ne spingono a desiderare che anco il Piemonte secondi il progetto del filosofo che oggi a Roma è al supremo indirizzo di quel governo. Ma oltre questi motivi quanto mai valevoli ad eccitarne a favorire il pensiero di una comune assemblea costituente, ve ne sono ancora altri dedotti dalle particolari condizioni degli stati che primi ne proclamarono il bisogno; ma di questi altra volta.

L'OSPITALITÀ NELLA SVIZZERA

dopo il nuovo Patto Federale.

In ogni tempo la Svizzera, ricoverando nei modesti e pacifici suoi abituri gli emigrati di ogni parte d'Europa, si rese benemerita dell'umanità non solo, ma altresì della libertà, mentre non andando ad investigare da quale procella vi fossero sospinti, tutti accoglieva senza distinzione d'opinione politica, e sapeva all'uopo difendere contro le imperiose esigenze dei potentati vicini. La storia antica e moderna ridonda di emigrazioni Francesi, Tedesche, Polacche ed Italiane, che ora liberali, ora assolutiste ed ora legittimiste, tutte trovarono nella Elvezia la terra sacra all'ospitalità.

In questi giorni i profughi nella Svizzera appartengono per la massima parte al partito che nella attuale lotta Europea si adopera per il trionfo del gran principio della indipendenza e della libertà delle nazioni: principio che la Svizzera seppe or ora sì energicamente e sì meravigliosamente inalberare, difendere e stabilire, attuando il novello suo patto federale, contro la più aperta ed insidiosa opposizione delle potenze assolutiste.

Malgrado tutto ciò chi sarebbe tentato a credere che la rappresentanza federale innalzata al potere con tanto apparato di libertà e d'indipendenza, avesse per primo

suo atto a sancire intorno all'ospitalità una massima così opposta a quella finora così gelosamente e generosamente esercitata? Chi oserebbe persino dubitare che tanta autorità federale si erigesse in commissariato dello straniero e dell'assolutismo?

Eppure l'assemblea nazionale elvetica, emula in ciò delle sue consorelle di Francoforte e di Vienna, trovò che l'indipendenza e la libertà fossero per essa sola, cioè pei cantoni tedeschi e non pel Cantone Ticino (paese italiano), nè per l'Italia: trovò parimenti che due dovevano pur essere le misure, e così mentre per una parte dichiarasi pronta a difendere i cantoni tedeschi, da cui era partita un'invasione nel gran-ducato di Baden contro le ostilità dal poter centrale di Francoforte minacciate, dall'altra parte biasima il Cantone del Ticino perchè da questo benchè sottoposta alla sorveglianza de' commissarii e delle truppe federali (tedesche si intende), partì una spedizione di pochissimi emigrati (300 circa) ad affrontare il colosso austriaco in Lombardia. E quasicchè fosse lecito anzi lodevole agli Svizzeri Tedeschi di simpatizzare per le libertà germaniche, e colpevole per gli Svizzeri Italiani di far voti per la libertà d'Italia, mandò truppe a proteggere e favorire quelli, e truppe a contenere e reprimere questi, e quivi arrestando i profughi inermi e che per nulla parteciparono alla intrapresa suddetta, li tradusse (orrendo a dirsi!) ai confini austriaci in balìa cioè dei loro nemici, presso cui è noto che le fucilazioni sono all'ordine del giorno!!!

Tanto eccesso provocò, come era da aspettarsi, l'indegnazione dei Ticinesi non solo, ma ben'anco di tanti altri confederati, che pur rispettando i doveri d'internazionalità, condannarono sì iniquo operato. I deputati del Ticino che pur sedevano in quell'assemblea federale esaurirono ogni lor mezzo per combattere ed impedire un tanto obbrobrio, ma prevalendo l'antipatia al diritto, la prevenzione ai fatti da quelli e dal governo Ticinese addotti, venne la funesta risoluzione senz'altro adottata.

Si sa che i rappresentanti dei Cantoni Francesi sostennero la causa del Ticino e che la deliberazione fu votata dai rappresentanti la nazionalità Tedesca *in massa*, e si sa pure che il calore della discussione provocò un duello tra il sig. Luini del Ticino ed il sig. Benz di Zurigo in cui quest'ultimo ebbe ferita una mano.

Dio voglia che questo non sia foriero di peggiori eventi per la Svizzera! che se il potere federale a vece di attenersi alla stretta giustizia, imparziale per tutti indistintamente i Cantoni, si lascerà predominare dallo spirito di razza, di religione od altre rivalità, getterà la confederazione nell'anarchia, e renderà l'ospitalità nella Svizzera una chimera. UN TICINESE.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 6 *dicembre*. — Il giornalismo francese tutto intento alla grande quistione della presidenza, stemprandosi in lodi o in accuse, per sostenere od opprimere coloro che s'aspirano, si perde in annedoti puerili od in difese non meno obbrobriose delle calunnie. Così suole avvenire di tutti coloro che riducono una quistione di principii ad una quistione personale. In mezzo a questo assordante grido della stampa periodica, cui l'avvicinarsi del termine fatale sembra crescer forza ed ardire, noi crediamo diminuite quelle probabilità che favorivano la candidatura del generale Cavaignac. I giornali parigini che lo sostengono non sono che cinque: il *National*, il *Siècle*, il *Débats*, l'*Ère nouvelle*, il *Charivari*: quelli che lo avversano sommano a 17: il *Constitutionnel*, la *Presse*, l'*Opinion publique*, la *Gazette de France*, l'*Union*, l'*Univers du bien publique*, l'*Assemblée nationale*, la *Patrie*, la *Mode*, le *Corsaire*, la *Réforme*, la *République*, la *Révolution démocratique e sociale* le *Peuple*, la *Démocratie pacifique*, il *Courrier français*. La fuga del Papa promossa dall'Austria, e tanto sinistramente interpretata in Francia per riguardo all'Italia, non recò a Cavaignac il frutto che se ne aspettava ad onta della spedizione che egli fece, e poscia rivocò senza interrogar l'assemblea. Sembra chiaro oramai che il Pontefice tuttochè non lasciasse e non lasci di lusingare la Francia, ricusi di cercarvi un asilo. Questi indugi dapprima attribuiti alla malferma salute del pontefice, poscia al mar grosso che impediva alle navi di far vela sicuramente e comodamente, dopo gli apparecchi fatti per riceverlo, e la nomina di quelli destinati a riceverlo, si spiegano diversamente. Gli uni vogliono che il Papa dichiarasse di non recarsi in Francia sino a che non fosse nominato il presidente, temendo se venisse eletto Bonaparte di ricevere ospitalità da un parente di quello che contribuì a cacciarlo da Roma; gli altri sostengono che non porrà il piede sul suolo di Francia finchè la nomina del presidente non venga a cadere sull'eroe di Strasburgo, il candidato dell'*Universo* di Montalamberto. Così mentre da una parte si proclama altamente che l'Inghilterra e gli Stati uniti appoggiano la candidatura di Cavaignac, dall'altra si sostiene che lo Czar tenda a favorire quella del Napoleonide per ragioni di parentela, oppure che l'Inghilterra, l'Austria, la Russia e la Prussia, quando quest'ultimo fosse nominato, si stringerebbero in lega per impedirgli ogni disegno di conquista.

In mezzo a tante fole che si spacciano, noi lo ripetiamo, la candidatura di Cavaignac sembra perder terreno. Il voto di fiducia accordatogli dall'assemblea non gli diede quello della nazione: come la spedizione di Civitavecchia e i vanti imprudenti della venuta del Pontefice in Francia, non accette o non creduto dall'universale, mancarono quell'effetto che egli da principio sperava. Ma se quella maggioranza che il generale può difficilmente ottenere non favorisse nemmanco le mene del nipote dell'imperatore, l'assemblea nazionale che col suo voto verrebbe a decidere si pronuncierebbe per Lamartine, come l'uomo che può conciliare i differenti partiti.

Considerando in fatto l'irritamento delle passioni è a presumere che all'elezione della presidenza terrà dietro una lotta: sia, che Cavaignac tenti un colpo di stato per riavere il perduto, sia che i fautori, della repubblica russa vogliano tentare un partito vedendo disperate le loro speranze E nell'un caso e nell'altro la Francia agitata delle discordie intestine non potrà esercitare all'estero quell'influenza che molti si lusingano debba riavere dopo l'elezione della presidenza

A Lione, a Perigi infatti i club delle declamazioni passarono alle violenze e queste specialmente si rimproverano ai partigiani di Luigi Napoleone. E questi dal suo canto nulla tralascia per attrarsi l'attenzione della folla Quando non prende parte alle sedute si trattiene nei corritoi della sala delle conferenze o nella sala della pace passando da un crocchio o dall'altro con un mazzetto di viole all'occhiello dell'abito per esser distinto.

Questa divisa che può dirsi un emblema imperiale serve di segno a qualche centinaio di scioperati che l'attendono ogni giorno al ponte della concordia per acclamarlo.

Ma di queste acclamazioni estorte o sollecitate, niuna gli venne in questi di tanto rimproverata quanto quella che cercava di procacciare Alessandro Dumas. Il celebre romanziere percorrendo l'Yonne per procacciare dei voti al suo mecenate, si lasciò sfuggire a Courion in presenza di più di 40 persone le seguenti espressioni, « se Luigi Bonaparte vien nominato presidente, del che non » ne dubito, *sua prima cura sarà di sciogliere l'assemblea nazio-* » *nale* giacchè è notorio come ella non rappresenti la maggio- » ranza della nazione. »

Intanto che si agitò il popolo in questo modo per preparario al voto, intanto che si designano i ministeri e le cariche da distribuirsi tra gli aderenti d'un pretendente e del l'altro Guizot inviò sabato scorso a Parigi un opuscolo tendente a riunire tutte le fazioni monarchiche per avversare la repubblica.

SPAGNA.

MADRID. — 2 *dicembre*. — Parecchi affissi anonimi furon pubblicati a Madrid, invitando gli Spagnuoli a correre all'armi onde scuotere il gioco della regina Isabella, e vendicarsi a libertà. Quei proclami terminavano colle parole: Vivano gli Spagnuoli liberi! viva la repubblica! la polizia li fece tosto levare.

Il 26 novembre fu scoperta ad Olot una cospirazione Carlo-repubblicana. Lo scopo dei congiurati era di dare la città a Cabrera, il quale doveva trovarsi nelle sue vicinanze al giorno stabilito e con forze imponenti. Sei ufficiali dei reggimenti d'Astorgatte di Simanca e quattordici abitanti noti per l'esaltazione delle loro opinioni centraliste furono arrestati e condotti a Gironna, ove compariranno d'innanzi ad una commissione militare.

Si assicura inoltre che quindici altri individui, i quali facevano parte della cospirazione, disparvero dal borgo vicino di Tortella, appena furono informati di quanto era accaduto ad Olot.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

OSPITALITA' SVIZZERA

Il cantone Ticino ha 120ꟾm. abitanti, de' quali 4000 sono sparsi nella Lombardia, 4000 negli Stati Sardi, ed altri 4000 nel resto dell'Italia e dell'Europa e persino in America. Dunque la decima e più industriosa parte vive all'estero, e dall'estero trae la sua sussistenza; perlocchè parrebbe che il Cantone Ticino, il quale riceve tanta ospitalità fra le altre nazioni, dovesse essere parimente un paese ospitalissimo; e che anzi il Giove ospitale dovesse essere la prima e più venerata fra le sue divinità.

Ma così non è. È ben vero che i Ticinesi, e segnatamente quelli che si danno la bell'aria di liberali, la parola *ospitalità elvetica* la fanno suonare molto alto; ma è una parola, intanto che i fatti suonano ben diversi, un forestiero vi trova ospitalità finchè ha dei denari, quando non ne ha più, ei diventa un birbante, ed ai forestieri si dà d'ordinario un epiteto, che la decenza non ci permette di scrivere.

Questo spirito i Ticinesi l'hanno ereditato dagli antichi loro padroni, gli Svizzeri, ed è il solo retaggio che quei venali repubblicani vi abbiano lasciato: ma il popolo ne fu infetto assai meno de' suoi capi, e specialmente del suo governo.

Sono dure parole queste, lo sappiamo, ma sono parole che trovano una conferma nelle querele di tutti gli emigrati italiani che si rifuggirono ultimamente nel Cantone Ticino e negli atti del suo governo, il quale ed ora e per lo passato si è mostrato quasi sempre piuttosto una delegazione del governo austriaco in Milano, anzichè un governo di repubblica; e da ultimo se si mostrò alquanto meno timido, il debbe non tanto al proprio coraggio e alla stima della propria dignità, quanto alla popolazione che traendo lucrosi guadagni dall'ospitare gli emigrati, ne vedeva mal volentieri l'eliminazione. Senza questa circostanza la popolazione stessa si sarebbe ribellata al governo, ove avesse voluto proteggerli contro un ordine del governo austriaco.

Adesso però che le borse de' poveri fuorusciti sono passabilmente smunte, e che molti di loro sono andati altrove, anche il governo Ticinese è tornato alle antiche sue abitudini, come lo mostra la seguente infamissima disposizione.

« Il consiglio di stato ordinando la pubblicazione del decreto 27 novembre dell' assemblea federale della confederazione svizzera relativa ai rifuggiti italiani, con decreto del 5 dicembre ha ordinato:

« 1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel cantone sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

« 2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ecc., allo scopo di poter rimanere nel cantone, ne faranno la domanda al consiglio di stato per mezzo della municipalità locale prima che scada il giorno 20 corrente;

« 3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio ticinese, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'art. precedente;

« 4. Le municipalità e i commissari sono responsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente ».

Questo decreto veniva comunicato all' assemblea federale con lettera del 7 dicembre nella quale si rimarcano i seguenti passi:

« Se ci conformiamo al decreto dell'assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

« Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da lei esigeva.

« Espellendo da questo cantone i rifuggiti italiani, senza distinzione se del beneficio d'asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale; d'altra parte si disconobbero i doveri e i riguardi che l'umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di principii.

« Infine coll'accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d'asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

« Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il cantone ticino e per conseguenza tra la confederazione e il governo militare della Lombardia, per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest' ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

« Non possiamo quindi a meno di dichiarare che sottoponendoci al decreto dell' assemblea federale, protestiamo declinare la risponsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all'altezza della sua missione ».

Il governo ticinese si crede abbastanza giustificato dalle frigide osservazioni ch'egli mandò all'assemblea federale, ma i suoi antecedenti si combinano così bene coi fatti presenti, che anche in questo decreto si scorge l'influenza delle antiche abitudini ed il genio corrotto di quelle mercenarie repubbliche che forniscono al dispotismo i più vili suoi schiavi.

— Ai nostri lettori sono abbastanza note le lagnanze che andammo più volte ripetendo sul modo con che siamo ancora rappresentanti all'estero. All'uopo citammo fatti. Ora se quanto già riferimmo, non bastasse, ecco che il *Nouvelliste Vandois* ne adduce una nuova prova Nel riferirla, noi ci volgiamo al nostro governo a chiedere se gli è per denigrare lo spirito della nostra rivoluzione, per associarsi collo straniero e comprimere le libertà del loro paese, che noi manteniamo grassamente ambasciatori ed inviati.

BERNA. — 2 *dicembre*. — « Non vi sarà forse indifferente il sapere che il ministro di Sardegna, conte Rignon, quegli stesso che inspirato da generali austriaci presentò al Vorort la famosa nota d'avvertimento contro il Ticino, passa qui il suo tempo a denigrare .... Carlo Alberto.

« Lo accusa d'aver turbata la pace del mondo, ecc., ecc.; in una parola un inviato di Radetzky non potrebbe far peggio. E tutto ciò ei lo fa pubblicamente in circoli. È per ottenere con ciò l' ammessione al circolo del nostro patriziume? od è realmente che si voglia il definitivo dominio dei Nicolaj, dei Windisch-Grätz, dei Wrangel, dei Radetzky? Il tempo lo dimostrerà. Ancora ieri questo famoso conte pretendeva in una conversazione che vi ha necessità che *tutte* le potenze europee si diano la mano per ristabilire l'*ordine* in tutta Italia, sperando egli che questo succederà al più fra quattro settimane. »

—Alcuni viaggiatori che dalla Svizzera si recano nella Toscana ci hanno comunicato il racconto che segue e sul quale chiamiamo l'attenzione delle camere. Più che abuso di potere vi fu forse un oggetto di necessità, che si può giustificare e che ancora non si conosce; ma è bene che si dilucidi affinchè si tolga dagli stranieri la cattiva impressione che va a fare un caso che veste le apparenze del più strano dispotismo.

Ecco un fatto che palesa chiaramente in che modo qui s'intendono in una certa sfera le libertà costituzionali.

Il 9 del corrente il battello a vapore sul Verbano partiva al solito da Canobbio, per Arona, poichè, com'è noto, da un mese in quà il battello non tocca più la riva svizzera sotto lo specioso pretesto di non lasciarlo in balìa a chi intendesse di servirsene per la guerra dell'indipendenza. A quest'uopo il battello è armato di due cannoni e di 30 soldati, i quali hanno l'aria di assicurare i passeggieri contro qualunque colpo di mano, e guarentirne la periodicità delle corse. Quei che s'imbarcarono la mattina del 9 a Canobbio credettero infatti che la cosa dovesse andare così: ma fecero male i loro conti

Il duca di Genova fu preso in quel mattino dalla voglia di fare una gita sul lago e di adoperare il battello precisamente nell'ora in cui il battello faceva la sua corsa. Ed ecco che ad Intra spicca un ordine al capitano del battello, con cui gli ingiunge di gettare i passeggeri sulla riva più vicina e di mettere il battello sgombro a sua disposizione.

I passeggeri hanno bel protestare contro questo arbitrio inaudito d'un principe che s'impadronisce d'una proprietà privata qual è il battello, e annulla colla brutalità della violenza i contratti stipulati pel passaggio, nei quali i passeggeri riposavano colla coscenza dei loro diritti. A taluno che riclamava per parte degli altri, e voleva intimare al capitano di proseguire il viaggio, questi rispose stringendosi nelle spalle, e mostrando i soldati e i due cannoni, i quali avevano (singolar maniera di difendere un battello) le punte rivolte contro l'equipaggio. Gran mercè che l'ordine era solo di sbarcarci, se no pel beneplacito del duca e coll'aiuto delle armi, l'equipaggio correva pericolo di dover abbandonare il battello in un modo più spiccio. E questo accadde in un paese di libertà costituzionali. I passeggeri furono abbandonati a Pallanza fuor dell'aria che conduce ad Arona, e privi dei mezzi di andarvi: il battello si volse subito ad Intra ad accogliere il duca. E si noti che sul battello era la valigia postale di Francia e di Svizzera, a cui il singolar capriccio del duca interrompeva di questa guisa il corso.

Non aggiungiamo commenti a questo fatto. Solo aggiungiamo che il governo austriaco, celebre pel suo dispotismo brutale, allorchè volle mettere il battello del lago di Como a disposizione dell'imperatore di Russia che vi era venuto a villeggiare, avvertì, una settimana prima l'amministrazione del battello, ingiungendo che si prendessero tutte le misure, perchè non ne avesse incaglio il servizio giornaliero dei passeggeri. Ed infatti le corse non vennero interrotte.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 5 *dicembre*. — Come Dio pur volle, eccoci finalmente al denudamento della verità. Riveliamola adunque come ella è, non come gridano le passioni.

Il Pontefice non è fuggito di Roma. Egli è stato sottratto, rapito a forza, posto sur una vettura da viaggio, e strascinato in una città della iena borbonica, per meglio aggirarlo, sedurlo e spingerlo a fatti e a risoluzioni dannosissime e fatali a' suoi popoli e a quelli di tutta Italia.

Pio IX è consegnato, detenuto, prigioniero realmente in Gaeta:

non gli si lascia appressare persona, non si fa giungere a lui carta o messaggio: il solo intendente veglia assiduamente intorno a lui: tutte le maschere della diplomazia ronzano per le sue stanze, lo accerchiano, lo spaventano e gli presentano un orribile quadro dei suoi Stati: Roma a ferro e fuoco, le provincie in civili risse, saccheggi, devastazioni, assassinii, profanazioni, sacrilegi, e tutta una lunga serie di guai e d' infamie.

E perchè tutte queste menzogne, tutte queste imposture infernali? Perchè il Pontefice ingannato dai loro racconti, sbigottito dalla piena dei mali, segni con un tratto di penna la tremenda condanna, e scenda finalmente a dare il terribile passo a cui da tanto tempo il farisaico zelo dell' aristocrazia astutamente lo spingeva.

Sì: in nome d' immaginate ribellioni, in nome di finti assassinamenti, in nome di create sciagure, ora quelle idre sanguinarie stanno strappando dalla sua mano tremante il fatale decreto di militare invasione nei suoi Stati.

Dio immortale, sarà egli possibile che il tuo vicario in terra debba esser la vittima di una ciurmaglia di demoni?

Noi protestiamo solennemente che Roma e lo Stato intero riposano nell'ordine, che non un delitto, non un assassinio ha potuto denigrare il nostro nome.

Ma la verità ha ben ella il sentiero per giungere fino al Pontefice: ella sarà detta dalla deputazione che a quella volta viaggia. Quale sarà lo stupore di Pio, allorchè di tante nequizie a lui fino ad ora rappresentate, udirà nulla, nulla esser vero?

Il suo disinganno non debbe mancare; perciocchè i personaggi che partono dal nostro seno, altra missione non hanno che riferire il reale stato delle cose: il loro linguaggio non sarà quello della diplomazia ma sibbene quello della verità e della giustizia, che gli presenti la genuina pittura della nostra tranquillità, del nostro fermo proponimento di mai non uscire fuori delle leggi inalterabili.

Dopo ciò scelga Pio IX, o ritornare invitato dal suo pacifico popolo, o spalleggiato dalla prepotenza di un esercito straniero: nel primo caso si compendia tutta la sua gloria e la sua clemenza, nel secondo la turpe imitazione de' suoi antecessori, che tante volte inondarono di straniere falangi le contrade di questa misera Italia.

— È tornato in Roma it sig. marchese Sacchetti, incaricato di narrare al Pontefice le cose nel vero loro aspetto. Dopo molti stenti, egli giunse a poter parlare alla Santità di nostro signore, la quale trovavasi in compagnia di due generali napolitani che restarono testimonii del colloquio. Ecco avverata la sua prigionia presente di cui abbiamo fatto cenno! Noi non possiamo riferire per intero il discorso, ma ci si assicura che S. S. lo concluse dicendo che aveva provveduto agli affari di Roma nominando una commissione governativa. Però questa commissione non esiste, giacchè parte di essa si è allontanata da Roma, e parte si è ricusata di accettare l'incarico. (*Pallade*).

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO
L'ALTO CONSIGLIO.

Un indirizzo del consiglio dei deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'alto consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l' attuale ministero debba continuare nell' esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest' oggi, ha stabilito che una deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal consiglio dei deputati, per supplicare il pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'alto consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avevate finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE DELLO STATO PONTIFICIO
L'ALTO CONSIGLIO.

Quando i supremi bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola riconoscente dell'alto consiglio. Questa s' inspira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della Patria, l'avvenire sta in voi.

Roma 4 dicembre 1848

— Il sig. avv. Sereni ha rinunziato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà interinalmente assunto dal presidente de' ministri monsig. Muzzarelli. Il sig. conte Mamiani è incaricato pure interinalmente della gestione del ministero delle Finanze.

— Il Circolo Felsineo di Bologna ha decretàto di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al ministero e per domandare la Costituente.

Tutta Bologna accortasi del laccio che le si tendea aderisce pienamente al nuovo ministero.

ROMA. — 6 *dicembre*. — Scrivono all' *Alba*:

I Francesi comparvero in Civitavecchia ma sembra che si siano di nuovo allontanati.

T'invio un supplemento al *Contemporaneo* ove è riportata la lettera che Zucchi scrisse a Rossi, e della quale fu fatta già menzione. Anche la *Gazzetta Ufficiale* di Roma parla dell' insubordinazione di quel generale, e credo sia partito l'ordine di arrestarlo.

Questa sera si attende il ritorno della deputazione inviata al papa, che io credo non sarà stata ricevuta. Dietro la risposta che recherà speriamo che saranno prese energiche risoluzioni.

Lettera del general Zucchi al ministro Rossi.

Carissimo Collega ed Amico

« Non so dirvi gl' infami maneggi e cosa si ordisse per fare insorgere Bologna, e tutta la Romagna all'arrivo di Garibaldi, ma tutti i loro progetti sono sconcertati, Avendo ordinato che la *ciurma* di Garibaldi non entrasse in Bologna, egli solo vi entrò accompagnato dal p. Gavazzi e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia, cosicchè, nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano, ordinai al Garibaldi di tosto partire e mettersi alla testa de' suoi seguaci, e di andare senza esitare a Ravenna ad imbarcarsi, ciò che promise di fare e tenersi tranquillo. Egli desiderava di avere seco il Gavazzi, e questi pure mi fece domanda di seguirlo, ma non avendolo permesso, avendo anzi messo in luogo sicuro il *santissimo* a fare meditazione per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione.

« Spero di poter ottenere anche l'arresto di una persona, che preme a voi pure, avendo mandato sulle sue traccie, la quale avendo seco una trentina d'uomini a cavallo, sta meditando iniqui progetti.

« Un distaccamento di 150 dragoni uniti con 30 carabinieri da una parte e 100 Svizzeri dall'altra onde impedirle la giunzione a Ravenna con Garibaldi; come ho saputo di positivo, tali erano i loro concerti, per poi fermarsi in terra ferma, ho ordinato al comandante del distaccamento di ordinarle d'arrendersi, e seco venire a Bologna, e nel caso che non volesse obbedire, e mostrare di resistere, che le faccia fuoco sopra.

« Per Dio, se non si prendono misure energiche i ribaldi finiranno per comandare e far la legge. Voi sapete ch' io non sono uomo a transazioni, sarò felice quando vedrò quieto e tranquillo lo Stato del nostro santo padre, ciò che influirà non poco alla tranquillità degli altri Stati.

Sono stato avvertito quasi officialmente che Garibaldi non si voglia ricevere a Venezia, ma questo rifiuto stato fatto ad arte, e combinato col medesimo per avere un pretesto dopo di essere stato un giorno in mare tentare di sbarcare ed unirsi a coloro che spera d'incontrare, ed unirsi seco, così ho subito ordinato a duecento Svizzeri di portarsi subito a Ravenna con due pezzi di cannone ben provvisti di munizione coll'ordine d'intimare a chiunque si presentasse armato o in grossa ciurma di proibirglielo, e nel caso d'opposizione, mitragliarli ... nel momento che stava per chiudere la lettera ho ricevuto il rapporto per staffetta, che Garibaldi si è fermato a Faenza sotto pretesto di riposarvi i soldati, ma invece per aspettar gente, e per combinare con emissarii movimenti, e fare proseliti avendo stampati ed affissi proclami: ho ordinato subito al gen. Latour uomo di esecuzione di partire onde intimare al Garibaldi di proseguire la sua marcia accompagnarlo a Ravenna, farlo imbarcare, e nel caso di opposizione, farlo arrestare ... Io tengo mano ferma, e mi rido di coloro che dicono che sono un traditore e partigiano dei tedeschi, infatti ho gran motivi di amarli.

(Da Bologna) ZUCCHI.

Circolare del Ministro delle armi.

S. E. il barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola commissario della santità di N. S. Il ministero forte della sanzione de' consigli deliberandi dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle truppe pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera dei 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le autorità civili e militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal ministero.

Chiunque contraverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle leggi costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma li 5 novembre 1818.

Il ministro delle armi
CAMPELLO.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9. — Presidenza del vice-presidente Durando.

La seduta è aperta all'ora 1 ed 1|4.

Dopo la lettura del processo si procede all'appello nominale.

Reta — dirige un'interpellanza al ministero sulla mediazione e il modo con cui si possono conciliare il programma del gabinetto di Vienna, e il proclama del nuovo imperatore.

Il ministro di grazia e giustizia, dispensandosi ora di dare alcuna dichiarazione su questo proposito si dichiara pronto a rispondervi nella seduta di lunedì. Il relatore dell'ufficio fa rapporto alla camera dell' elezione del consigliere Berio al collegio di Cairo.

Dietro le conclusioni dell'ufficio per la mancanza di alcune formalità, la camera dichiara nulla la nomina.

D. Jacquemoud — dirige un'interpellanza al ministero colla quale chiede se quest'ultimo abbia data veramente la sua dimissione, se essa sia stata accettata, se si può prossimamente sperare la formazione di un gabinetto adatto alle presenti circostanze, se la mediazione infine venne adottata sopra basi determinate e speciali o soltanto in modo generico.

Il ministro di grazia e giustizia — risponde avere il re dato incarico ad un membro della camera della formazione di un nuovo ministero, appena che ebbe ricevuta la dimissione del gabinetto attuale, che è a sperare dall'incaricato un pronto compimento di tale missione; finalmente che le regole parlamentari non gli permettono di dare maggiori schiarimenti.

Valerio — propone di dichiarare d'urgenza la petizione colla quale si domanda di provvedere sollecitamente alla sostituzione dell'arcivescovo nella diocesi di Torino.

Biancheri — si associa all'opinione del preopinante, e adduce alcune dimostrazioni avvenute nella diocesi di Ventimiglia, per provare la necessità di attendere a questi provvedimenti potendo la diocesi di Torino trovarsi in seguito nello stesso caso di quella di Ventimiglia.

Il ministro di grazia e giustizia — dice di non avere avuta alcuna notizia di siffatte dimostrazioni, che però terrà conto del fatto esposto dal preopinante, onde porvi rimedio; finalmente annuncia alla camera come fin d'ora siansi tenute delle negoziazioni colla corte di Roma per le rimozioni dei vescovi di Asti e di Torino.

La petizione è dichiarata d'urgenza.

Segue la discussione del progetto di legge per un battaglione d'istruzione.

Il presidente — rende noto alla camera dello stato della discussione, previa lettura dell'articolo V

« Gli studenti della R. università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso non ostante l' interruzione che avesse luogo nei loro studi, mentre dura il loro arruolamento nel battaglione.»

G. B. Michelini — propone di sopprimere le parole *della R. Università*, poichè sarebbe una preferenza ingiusta data a quella di Torino a confronto delle altre. Propone quindi di dire *delle scuole dipendenti dal governo*.

Si agita la questione se i volontarii entrando in questo battaglione, debbano o no conservare il loro grado e la loro anzianità nell'impiego che antecedentemente occupavano e possano tornarvi finito il loro servizio.

Parlano pro e contro i deputati Bes, Pescatore, Lanza, Longoni, Moffa di Lisio, ministro della guerra e Radice.

Posto ai voti l'articolo 5 colla soppressione delle parole *della R. Università* viene approvato dalla camera.

Art. 6.

« I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli od idonei per via di esami.

« I bass'uffiziali e caporali di altri corpi vi passeranno bensì col loro grado, ma dovranno poi subirvi nei modi e nei tempi che saranno determinati dal ministero gli esami prescritti per ciascun grado.

« Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art 2°, egli riceverà il grado onorario.»

Dopo brevissima discussione sul grado che devesi attribuire a coloro che vi saranno ammessi esso viene approvato come fu redatto dalla commissione.

Art 7.

« Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente, e conseguitone il grado, potranno aspirare dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione.»

Approvato senza discussione.

Art. 8.

« Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria in quanto non sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

« Per conseguenza egli dovrà anche entrare in campagna quando così venisse ordinato.»

Approvato senza alcuna discussione.

Art. 9.

« Il ministero di guerra determinerà le norme speciali per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritti dagli articoli 3, 6 7»

È parimente approvato senza alcuna discussione.

Si passa quindi all'ammissione della legge, mediante scrutinio segreto.

Votanti	.	151
Favorevoli	.	135
Contrarii	.	6

La Camera adotta

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per le pensioni da accordarsi alle vedove dei militari.

Ricotti relatore della commissione — dopo la lettura del rapporto presenta il progetto di legge come venne emendato dalla commissione.

Si apre la discussione sull'articolo 1.°

Art. 1°

La pensione annua stabilita dall'art. 14 del regolamento 9 giugno 1831 alle vedove, e in loro mancanza ai figliuoli dei militari morti sul campo di battaglia, è così portata alla metà del *maximum* fissato pel grado del rispettivo marito o padre, quale che sia la durata dei servigi di lui, giusta però le norme prescritte al n. 3° art. 1° del regolamento suddetto.

Messo ai voti è approvato senza discussione.

Si apre la discussione sull'articolo 2°

Art. 2°

Le disposizioni dell'art. precedente saranno anche applicabili alle vedove ed ai figli dei militari morti in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra, o di malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze si fossero dovuti assoggettare per conseguenza del loro servizio, o finalmente per ferite riportate in occasione di battaglia o di servizio; purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Dietro osservazione del dep. Cottin viene soppressa la parola *loro*, in seguito l'articolo è approvato dalla Camera.

Si apre la discussione sull'articolo 3.°

Art. 3°

I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, purchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione in detti stabilimenti. Durante però il loro soggiorno in questi, eglino cesseranno di godere di quella porzione di sussidio, la quale potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti, e la quale andrà a benefizio de' loro fratelli o sorelle, ove ne abbisognassero.»

Valerio. — A proposito della espressione *purchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti* interroga la commissione come questa frase debba interpretarsi, se a seconda delle norme passate o a quelle che che si crede di stabilire pel futuro.

Ricotti — risponde a nome della commissione doversi intendere nel senso più favorevole alle prove da ammettersi, non già in quello che vengasi a stabilire al vero privilegio.

Valerio — domanda che si aggiunga dopo la parola *regolamenti* messi in armonia coll'ordine attuale di cose.

Lanza — propone di rimandare l'articolo alla commissione onde formuli espressamente le condizioni e i requisiti essenziali per l'ammissione.

Valerio — insta per la sua proposta modificata nel seguente modo: *da porsi in armonia col presente sistema costituzionale:* acciò abbiasi una caparra che il ministro possa togliere quelli abusi o quelle prescrizioni che il presente stato di cose non comporta, e introdurvi altresì que' miglioramenti didascalici economici ed igienici che sono voluti dall'epoca nostra.

Fabre — appoggia la proposizione del deputato Valerio, ricordando come esso sia necessario onde potere ammettere in questi stabilimenti anche coloro che non professassero la religione cattolica che, secondo le leggi antiche, ne verrebbero esclusi.

Ricotti — non si oppone all'aggiunta proposta da Valerio, ma osserva che lo spirito stesso della legge debbe spingere il potere esecutivo a introdurre ne' regolamenti quelle riforme che sono necessarie coll' indole de' tempi attuali.

Fabre — osservando che alcune volte si fecero differenze per motivi di religione, desiderando che le libertà attuali debbono essere estesi più che si possa insta per l' esplicita dichiarazione

onde tolgasi il dubbio che la professione di un culto piuttosto che un altro dia e tolga un privilegio.

Ravina — propone il seguente ammendamento: dopo la parola regolamento, si aggiunga *senza distinzione di culto nè d'altro privilegio qualunque*.

Tonello — crede che l'educazione nello stesso convitto di persone di culto diverso sia pericolosa e consiglia quindi di non ammettere l'emendamento Ravina.

Buniva — vi si oppone adducendo gli esempi di quanto usasi in Francia e la necessità di estendere più che si possa la libertà religiosa.

Tonello — vorrebbe si istituissero istituti differenti per gli ebrei, pei cattolici, pei protestanti ecc. onde non abbiasi a correre pericolo che i cattolici possano essere distolti dalla loro fede.

Ravina — notando quanto sia la varietà dei culti, ciascuno dei quali avrebbe diritto a un istituto separato; che oltre all' impossibilità della pratica applicazione crescerebbe un immenso stato, persiste nell' ammendamento proposto confortandolo coll'addurre esempii di istituti consimili in Francia, in Inghilterra, in Irlanda dove si educano insieme i giovani sebbene appartenenti a diverse confessioni.

Tonello — osserva che non vi sarebbe quella moltiplicità di religioni che il preopinante vuole, consiglia però che si istituiscono stabilimenti diversi per gli ebrei, i protestanti e i cattolici, che sono i culti che sono i principali che si professano negli Stati del Piemonte.

Ravina — ripete gli argomenti già addotti a sostegno della propria opinione; osserva poi che i giovani educati insieme ad altri di diversa religione impareranno la tolleranza, e a considerare i dissidenti come loro eguali o loro fratelli. Insiste specialmente sopra quest'ultima considerazione avvertendo come sia a desiderarsi in futuro che distruggansi gli avanzi dei vecchi pregiudizi e che la tolleranza non sia solamente un principio astratto ma un'applicazione di tutti gli istanti della vita pratica sì privata che civile.

Vesme — desidera di conciliare i principii di giustizia e libertà con quelli di pubblica utilità e quindi che il regolamento attuale rispettandoli amendue venga modificato su tali basi.

Michelini — sostiene l' opinione di Ravina e di Fabre citando i collegi di Svizzera e di Prussia che diedero tanti egregi alunni, tanti buoni cittadini quantunque allevati insieme a persone professanti culto diverso.

Monti — crede pericoloso il sollevare una quistione religiosa a proposito dell'articolo in quistione. D'altronde opina che nella lettera stessa della legge vi è bastantemente provveduto per sancire una prudente tolleranza. Osserva inoltre che potrebbe essere pericoloso e anche sgradito ai beneficati che non amassero che i loro figli vengano allevati con persone che non professano la stessa religione.

Siotto-Pintor — osserva che lo spirito della chiesa è eminentemente intollerante, che perciò non si deve permettere che si uniscano in un medesimo istituto giovani che professino differenti religioni. S' accosta per questo a quanto esponeva il preopinante abate Monti, sembrandogli pericoloso e contrario allo spirito delle nostre credenze l'ammendamento proposto.

Longoni — dice che quando il cittadino soldato si presenta sul campo della battaglia ed espone la sua vita per la patria, in quel supremo momento non si fanno distinzioni di sorta ed il sangue del cattolico è calcolato quanto quello dell'accattolico o dell'ebreo, una differenza, egli prosegue, che non si fa sul campo del sagrificio vorrà farsi su quello della ricompensa?

Alcune voci, *ai voti! ai voti!*

Michelini — vuol dimostrare che nessun inconveniente s'incontrerebbe ammettendo l' ammendamento proposto, e che la promiscuità non porterebbe alcun danno alla educazione dei convitti.

Cavallera — crede necessario di far osservare al sig. Siotto Pintor che assai ingiustamente giudica la chiesa cattolica come intollerante d'ogni altra dottrina, ed a dimostrarne il contrario ricorda quel passo del vangelo dove Gesù Cristo disse che anche un incredulo può salvarsi e che la Provvidenza può inviargli anche espressamente un angelo perchè si converta sull'estremo punto di sua vita. E qui continua citando quanto ne dissero sopra questo argomento e S. Agostino e S. Tommaso aggiungendo inoltre che la santa sede non permise in Irlanda che vi fossero collegi misti, giacchè in quel paese era quasi il doppio il numero di coloro che professarono fede opposta, e per questo potevano influire troppo dannosamente sulla mente di quei giovanetti. Del resto si associa con quanto opinava il signor Monti, come consentaneo alle nostre leggi ed allo spirito del cattolicismo.

Il ministro della guerra — appoggia quanto decretava la commissione, ed aggiunge che vi sono appositi regolamenti in questo proposito.

Siotto-Pintor. — La verità è una sola, così risponde al signor Cavallera, ora la chiesa riconosce che essa sola conosce e predica questa verità, quindi dev' essere intollerante di qualunque altra dottrina la quale necessariamente è fondata sull'errore,

Fabre — crede che a conciliare i discordanti sia opportuno il seguente ammendamento che aggiunge dopo le parole — *purchè adempiano alle condizioni prescritte* **dai** *regolamenti*: « *i quali siano posti in armonia collo statuto* ».

Valerio — ritira il suo ammendamento associandosi a quello ora proposto.

Ravina — segue l'esempio del signor Valerio.

Il presidente — dietro domanda del signor ab. Monti mette ai voti l'articolo terzo dividendone la votazione ne' suoi due paragrafi.

Interrogata la camera il primo §. è approvato.

Monti — presenta poscia un ammendamento il quale viene rigettato dall'assemblea.

Il §. 2° dell'articolo terzo è pure approvato.

Il presidente — legge l'articolo quarto.

Art. 4.

Sarà instituito non più tardi della prossima sessione del parlamento in ciascun collegio-convitto nazionale, compresi gli istituti agrarii, forestali, e di arti e mestieri, un numero di gratuiti a a carico del bilancio della guerra.

I figli dei militari menzionati negli articoli 1 e 2 avranno pure un titolo di preferenza a tali posti ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che sia imposto dallo stato o dai municipii a coloro che frequentano le scuole elementari o secondarie.

L'art. è approvato:

Si dà lettura dell'

Art 5.°

« L'ammessione ai posti gratuiti indicati negli articoli 3.° e 4.° avrà luogo per decisione del ministero della guerra e marina dietro le norme che il governo provvisorio prescriverà con decreto reale. »

Non incontrando opposizione è approvato.

Si pone quindi ai voti l'

Art. 6.°

« Le vedove dei militari morti mentre godevano delle pensioni di ritiro, o vi aveano diritto, e non contemplato negli art. 1 e 2 della presente legge, hanno ragione al quarto del maximum della pensione che competerà al marito all'istante in cui cessò dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale cessazione.

« Gli orfani di detti militari, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre o matrigna, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla indicata pensione sino all' epoca e nei modi indicati al n.° 3 art. 1 del Regolamento 9 giugno 1831. »

In alcune osservazioni sopra questo articolo il signor Vesme volendo che il 2.° paragrafo fosse in parte modificato; dietro osservazioni del signor Dabormida, l'articolo è approvato dalla camera quale è redatto dalla commissione.

Art. 7.°

« Il governo con apposito Decreto Reale stabilirà la misura e le norme, secondo le quali detta pensione dovrà andar divisa tra la vedova e i figliuoli di un altro letto, nel caso che questi non abitassero con lei. »

Art. 8.°

« In caso di definitiva separazione di corpo pronunziata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione. Così pure, se passasse a seconde nozze. In entrambi i casi, i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito all'ultimo alinea dell'art. 6. »

È approvato.

Segue la discussione sull'

Art. 9.°

« I benefizi degli art. 1, 2, 3, 4, 5 sono pure estesi alle vedove e ai figli degl' individui appartenenti ai corpi della R. Marina, sicchè giusta le norme rispettivamente indicate nel regolamento 13 gennaio 1827 e nelle sovrane disposizioni 22 maggio 1841 e 5 aprile 1845 s'intenderà raddoppiata la pensione loro spettante.

« Così pure le disposizioni degli articoli 6, 7, 8 sono applicabili alle vedove e ai figli degli ufficiali e meccanisti di essi corpi, ferme rimanendo pei bassi ufficiali, marinai, operai e simili le norme prescritte nel regolamento del 1827.

« Il soprappiù della spesa, che risulterà dall' applicazione del presente articolo, andrà a carico del bilancio della R. Marina. »

Dopo breve discussione si sospende la seduta, rimandando alla prossima l'approvazione della legge.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

NOTIZIE

MANTOVA. — 5 *dicembre*. — Il sicario della polizia austriaca in Mantova è *Ramponi*: aggiunto commissario della polizia, vero confratello di Bolza, costui è lo sgherro del comandante di quella fortezza. Questo *Ramponi-Bolza*, a sfogo di private vendette e come servo dell' austriaco sattellizio, ne diè oggi una stupenda prova.

Dietro i rapporti di questo gioiello, venivano spiccati dall'I. R. commissario superiore di polizia diversi ordini firmati da Ramponi, a ben'oltre una cinquantina di giovani, molti dei quali delle migliori famiglie di Mantova; perchè *comparissero la mattina del giorno 5 corrente infallantemente alle ore* 11 innanzi a quell'I. R. commissariato. Presentatisi questi giovani accolti colle solite gentilezze austriache, ebbero senz' altro premettere, l'intimazione di sfrattare immediatamente da Mantova; venivano quindi accompagnati fuori delle porte, ed a coloro che osservavano non aver mezzi e fosse loro permesso salutare almeno i parenti, veniva risposto *che i mezzi doveano procurarseli prima*, e che i parenti non era necessario salutarli, quasi che i proscritti potessero preventivamente immaginarsi un ordine di sfratto alla Nerone come questo. Viva la logica austriaca! Fra questi esuli poi trovavasi un ragazzo di anni 10 già tamburino nel corpo dei Modenesi, e diversi giovinetti che non presero mai fucile in mano.

Un altro fatto magnifico è il seguente; sempre, ben'inteso, conseguenza del regime Gorzkowzki-Ramponi. Un povero villico ignorantissimo, vivea isolato colla moglie e quattro figliuoletti in un piccolo tugurio in mezzo ad un campello nelle vicinanze di Mantova. Costui, ignaro delle terribili conseguenze della consegna mancata, teneva in sua casa gli avanzi d'un fucile irruginito; quando quindici giorni circa or sono, il suo tugurio fu perquisito dagli Austriaci, e trovati quegli avanzi fu tradotto alla fortezza; e quivi in 24 ore fu fucilato. La sciagurata moglie mentre alla mattina portava al marito il fardello della biancheria all'annunzio di questa notizia cadeva semiviva sulla pubblica piazza, fra le strida dei suoi quattro figliuoletti che la circondavano, e gli Austriaci ridevano!

Esecrato estensore della *I. R. Gazzetta di Milano* mettete anche questi fatti fra le *bugie del giorno*!

Ecco copia del prescritto con che, dopo esser comparsi s' intimava lo sfratto ai giovani, cui si accenna sopra:

« Si respinge da Mantova per espresso ordine di S E. il co-
« mandante della fortezza col divieto altresì di fare qui ritorno
« sino a che non avesse riportato uno speciale permesso della
« prefata sua eccellenza.

« Mantova 5 dicembre 1848. »

(*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Leggiamo nel *Semaphore* delli 8:

« Il battello a vapore il *Virgilio* della società Fontana è giunto ieri dopo il mezzodì nel nostro porto. Esso è partito da Napoli il 3. A questa data il Papa era tuttora a Gaeta. V' ha una corrispondenza continua fra questo porto e quello di Napoli. Pio IX riceve ogni giorno visite di Ferdinando e della famiglia reale, dell'ammiraglio Baudin e dell'ambasciatore inglese. L'*Osiris* è arrivato domenica a 9 ore del mattino a Civitavecchia. M. de Corcelles vi sbarcò, si recò a Roma e ripartì per Gaeta martedì.

« Il comandante Jarras, aiutante di campo del generale Cavaignac giunse a Marsiglia. Quest'uffiziale, dopo di aver conferito con Freslon, ministro dell'istruzione pubblica e de' culti, partì immediatamente per missione straordinaria sul *Saverne*, pacchetto dello stato, che fece vela per Gaeta ».

FRANCOFORTE. — Si è sparsa qui la voce che la Baviera, il Wirtemberg, Baden, l' Assia-Darmstadt e il ducato di Nassau vogliano eleggere definitivamente l'arciduca Giovanni ad imperatore di Germania e, che se la Prussia si oppone, i suoi stati siano decisi a rientrare nell'antica confederazione di stati.

Il principe di Hohenzollern-Sigmaring è arrivato qui per rimettere nelle mani del vicario dell'impero il governo immediato del suo paese.

BERLINO. — Leggiamo nel *Débats* delli 8: « il *Monitore Prussiano* reca il decreto di scioglimento dell'assemblea costituente preceduto da un lungo rapporto firmato da tutti i ministri.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Noi siamo partigiani del rigor militare, senza di cui non vi è disciplina nè vero valore, ma anco le leggi militari devono essere applicate con ordine e misura, e sopra tutto in via legale. Ma dall'articolo che siamo per soggiungere pare che se ne sia fatta un'applicazione un po' arbitraria, la quale tanto più c'incresce, in quanto che essa andò a colpire, una prima mancanza di un giovane ufficiale, che gode la stima dei suoi compagni, e che si è già lodevolmente fatto distinguere. Ecco l'articolo:

Signor Direttore dell' *Opinione*,

Avendo ella inserito nel di lei foglio alcune righe che mi riguardano, tratte dal giornale d'Alessandria *l'Avvenire*, la prego a ricevere anche una mia risposta alle medesime, perchè non permetterò mai che la vigliaccheria e la calunnia si scaglino contro me, senza ch' io sia presto a respingerle con tutti i mezzi di cui possa disporre un uomo d'onore.

Nell'indicato articolo mi s' incolpa di *aver mentito* e di *essermi mostrato quindi indegno della confidenza de' miei superiori*, e di *aver perduto ogni diritto alla stima* ecc. ecc.

Se io sapessi il nome di colui che tentò macchiarmi con tali ingiurie, non mi basterebbe certo la pubblicità della stampa per chiedergli ragione delle sue parole. Ma dal momento che il calunniatore si nasconde, sono per forza costretto ad appagarmi di contrapporre alle perfide insinuazioni dell'anonimo, quelle franche rettificazioni che giovino a rimetter sul vero sentiero la pubblica opinione.

Assentatomi per pochi giorni secretamente dal mio reggimento, cercai di giustificare la mia assenza coll'annunziarmi indisposto. Lo confesso, la disciplina fu da me infranta; ma il trovare una lesione dei principii d'onore nell' impiego di uno di que' pretesti che sono una corrente moneta sociale, è uno spingere l'ostilità fino ai limiti dell' infamia.

I miei superiori, i miei compagni che sanno certo al pari di chicchessia apprezzare l'onore, non solo si mostrarono dolenti del rigore con cui si agì verso di me, ma mi diedero in mille maniere molteplici prove di quell'affezione e di quella stima, che mi avrebbero sicuramente rifiutate, se avessero creduto aver io mancato alle più scrupolose leggi della delicatezza.

Cinque giorni di assenza, alcune miglia al di qua del Ticino, fruttarono ad un luogotenente che era stato decorato nella decorsa campagna, e che costantemente ha adempito con lealtà ai propri doveri, la sua dimissione, mentre le finte malattie nei dì della gloria e del pericolo furono ad altri più altamente collocati fecondi di decorazioni, di avanzamenti, di pensioni. È questo ciò che l'anonimo trova *essere una giusta severità*, ed un getto di folgore che *ha cominciato a colpire in alto*?

Io sono marchese, è vero; ma questo titolo che non mi procurò mai alcun vantaggio, che non mi riparò sul campo delle battaglie dalle palle nemiche, e che non mi impedì d'amare con costante trasporto la mia patria, l'onore e la libertà italiana, non potrebbe essermi recato a torto, che da chi vorrebbe nascondere sotto lo sfegatamento d'un fresco liberalismo le antiche macchie di sangue cittadino mal celate dal lucido ingombro dei ciondoli e delle decorazioni.

Io preferisco chiedere alla di lei gentilezza, anzichè cercare in nome del mio diritto l' inserzione di questa mia lettera nel numero più vicino del di lei foglio.

La prego di accogliere gli attestati dell'alta mia considerazione.

Mortara, il 4 dicembre 1848.

OBERTO MALASPINA.

P. S. Essendo impossibile che mi capitino sott' occhio tutti i giornali, invito la cortesia dei varii estensori che avessero inserito o volessero inserire le linee dell' *Avvenire* a riprodurre questa mia lettera. Si tratta dell'onore; questo basta perchè sia certo che non resterà inutile la mia preghiera.

L'Accademia Filarmonica di Torino, desiderosa di concorrere al sostegno ed al progresso della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere de' contingenti militari ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica 17 del corrente dicembre nella sua grand' Aula un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati italiani.

Il prezzo del biglietto è di lire cinque.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.